

Giovedì Santo (in Coena Domini)

(Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15)

Nella Messa *in Coena Domini* del Giovedì Santo, come ogni anno, le letture della liturgia di questa celebrazione, ci rimettono istruttivamente di fronte alle verità di fede sull'Eucaristia. È il giorno dell'istituzione, da parte del Signore, dei due Sacramenti dell'Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale, necessari per garantire la continuità della vita della Chiesa sulla terra, attraverso la continuità della Presenza Reale di Cristo.

1. *Nella prima lettura*, il *Libro dell'Esodo* descrive la modalità della celebrazione della Pasqua ebraica, nella quale veniva immolato e consumato come cibo l'agnello, in ogni famiglia. Nell'Agnello pasquale la Chiesa ha riconosciuto una figura profetica di Cristo e della Sua Crocifissione, per la Salvezza degli uomini.

Questa *prima lettura*, compresa alla luce della Fede cristiana, ci mette davanti la “realtà dei fatti”, anche come oggi la stiamo vivendo.

– Un mondo che si mette contro Dio e contro Cristo come unico Salvatore, a somiglianza dell'antico Egitto, si condanna con le sue mani ad essere soffocato fino a morire dalle “piaghe” (le ben note “piaghe d'Egitto”) che giorno dopo giorno, finiscono per divorarlo. La più estrema delle quali è l'uccisione dei bambini prima o dopo la loro nascita, compiuta in modo diretto o indirettamente con il loro maltrattamento. L'angelo sterminatore, che causa la morte dei primogeniti, non è altro che il venir meno dell'obbedienza alla *Legge naturale* del rispetto della vita. L'umanità stessa, il popolo si autocondanna all'estinzione per avere eliminato la natalità.

– L'Agnello di quell'antica pasqua significa Cristo che si sacrifica come vittima per ristabilire la giustizia con Dio Creatore, che l'umanità in blocco ha rifiutato di seguire, fino dalle sue origini e continua a rifiutare ostinatamente quando si allontana dalla Fede in Cristo.

2. *Nella seconda lettura* san Paolo ci parla dell'istituzione del Sacerdozio ministeriale («ho ricevuto quello che a mia volta vi ho trasmesso») e descrive letteralmente l'istituzione dell'Eucaristia durante l'Ultima Cena, riportando quelle parole di Gesù che oggi noi ripetiamo nella Messa per consacrare il pane e il vino, così che Cristo “in persona” lo converta nel Suo Corpo e nel Suo Sangue.

Per ritornare ad accedere alla “giustizia originale”, al “giusto modo” del rapporto tra l'uomo e Dio Creatore, occorre “mangiare” questo Agnello che è Cristo, che è Dio stesso che ha preso in sé la natura umana decaduta, danneggiata, per ripararla. Occorre alimentarsi di Cristo. È l'Eucaristia che il Signore, nell'Ultima Cena, ha istituito per noi. Per questo, prima di riceverla, il sacerdote mostra ai fedeli l'Ostia consacrata, indicandola come l'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*. E perché ci sia l'Eucaristia lungo i secoli della storia, ha istituito anche il Sacramento dell'Ordine, che consente ai fedeli, mediante il ministro che opera impersonando Cristo (*in persona Christi*) di essere riconnessi con l'Ultima Cena, con quella originaria consacrazione che converte sostanzialmente il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue del Signore.

3. *Nel Vangelo*, infine, l'Evangelista Giovanni parla della “carità”, che è il modo di amare di Cristo, come “effetto”, che in noi è prodotto dell'Eucaristia che ne è la “causa”. Il gesto

della *lavanda dei piedi* sta a significare questa connessione. Si dice, infatti, che con quel gesto, Gesù “amò” gli Apostoli nel modo più grande che essi potessero ricevere: «li amò *sino alla fine*». Non solo in senso “temporale” per indicare che la Sua vita terrena era prossima *alla fine*, ma anche e soprattutto fino all’estremo *confine*, della loro capacità di contenere l’amore ricevuto.

Questo modo di amare che partecipa del modo di amare di Cristo, viene indicato come il “modello esemplare” di ciò che è la carità cristiana: «Vi ho dato un *esempio*, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Pietro è inizialmente tentato dal rinnovare l’originario peccato del “rifiuto” di questo modo estremo di amare di Cristo. Perché gli sembra troppo grande e non necessario – addirittura non dignitoso da parte del Figlio di Dio – pensando, come l’uomo di oggi, di non averne bisogno, essendo capace di fare da solo per mantenersi pulito e a posto («Tu non mi laverai i piedi in eterno!»). Ma non appena gli viene prospettata l’immagine dell’Inferno che è la separazione totale dal Signore («Se non ti laverò non avrai parte con me»), si rende conto della realtà delle cose e si ricrede subito: «Signore, non solo i piedi, ma anche le *mani* e il *capo*». Quelle *mani* e quel *capo* che, nel rito della Chiesa, ricevono la consacrazione e l’imposizione nel Sacramento dell’Ordine.

Tutto si ricollega con l’insegnamento di Cristo, attraverso la Tradizione della Chiesa.

Questa liturgia del *Giovedì Santo* è fatta per ricordarcelo, per fissarlo nella nostra intelligenza e nel nostro affetto, come si dovette fissare nella mente e nel cuore di Pietro e degli Apostoli che vissero dal vivo quei momenti.

Come si fissarono nella mente e nel cuore della Vergine Maria fino dal momento dell’Annunciazione, e si rifece sentire ogni volta che il Bambino Gesù faceva avvertire la Sua presenza nel corpo di lei.

Chiediamo che anche oggi, nel corpo della Chiesa, si ritorni a “sentire” fisicamente la Presenza del Signore, a rispettarla e ad adorarla nel Santissimo Sacramento dell’Eucaristia. Amen!

Bologna, 28 marzo 2024